TENSIONE SUL PROBLEMA DELLE NASCITE

26 novembre, venerdì.

La discussione sugli emendamenti da apportare al capitolo dello schema tredici sul matrimonio e la famiglia, discussione che ieri nella commissione mista (teologica e apostolato dei laici), incaricata dello schema, aveva fatto nascere una forte tensione, ha registrato oggi una schiarita. Era stato in particolare il Cardinale Léger che aveva chiesto ieri che non si adottassero nel testo soluzioni preclusive degli ulteriori studi che sono in corso, in sede scientifica e in sede più propriamente dottrinale, a proposito della questione della procreazione responsabile; d'altra parte una certa effervescenza era stata introdotta nell'atmosfera del dibattito dalla richiesta che la commissione discutesse il problema in stretto segreto, con l'esclusione dei periti. Questa mattina, con una comunicazione del Cardinale Ottaviani, un primo elemento rasserenante è stato portato dalla rinunzia alla richiesta di una discussione a porte chiuse; in secondo luogo è stata portata a conoscenza dei membri e dei periti della commissione plenaria una seconda lettera del Cardinale Cicognani, Segretario di Stato, in cui si precisava che i quattro emendamenti ieri proposti erano stati suggeriti dal Papa, ma che il Papa li offriva come contributo al chiarimento del testo, lasciando liberi i membri della commissione di studiarne e discuterne la formulazione più adeguata.

Un passo degli uditori laici

Risulta che non è stato estraneo, a questo sviluppo degli avvenimenti, un passo che ieri sera è stato fatto dagli uditori laici in Concilio che, in seguito alla discussione svoltasi in commissione, hanno fatto conoscere con sincerità al Santo Padre il loro punto di vista; intervento, questo, che corrispondendo al ruolo proprio dei laici nella Chiesa, e in particolare nei riguardi del Concilio, avrebbe incontrato un sereno apprezzamento.

Il problema era che nello schema tredici non si introducessero formulazioni che potessero far ritenere come già giudicata la questione della natalità regolata, su cui sta conducendo i suoi studi l'apposita commissione nominata dal Papa, e su cui il Papa stesso si è riservato il giudizio finale. Risulta infatti che tale commissione non ha ancora concluso i suoi lavori, lavori che perderebbero il loro significato se lo schema tredici anticipasse una risposta senz'altro negativa sulla materia oggetto di quell'indagine. Tanto più che la sotto-commissione sulla famiglia dello schema tredici ha lavorato in collaborazione con la commissione pontificia, numerosi membri della quale sono stati consultati, da venerdì a domenica scorsa, per la rielaborazione dei paragrafi sul matrimonio, per desiderio dello stesso Paolo VI.

Al dialogo svoltosi oggi nella commissione plenaria, dopo la lettura del messaggio del Cardinale Cicognani, ha partecipato attivamente, come del resto già ieri, il teologo Mons. Carlo Colombo. Le formule elaborate contengono il richiamo — a dimostrazione della continuità dottrinale della Chiesa — alla enciclica *Casti Connubii* di Pio XI del 1930 e al discorso alle ostetriche di Pio XII del 1951; e verrebbero rinnovate le condanne contro i metodi contraccettivi già riprovati in quei documenti.

Una soluzione da non pregiudicare

Tuttavia si lascerebbe impregiudicato il problema sollevato dai nuovi metodi successivamente sperimentati mentre, sul piano di principio, si esprimerebbe una ferma condanna nei confronti degli « abusi » contro la procreazione. Allo stesso modo, non verrebbe irrigidito il testo là dove ora dice che anche se il matrimonio è finalizzato alla procreazione e alla educazione dei figli, esso tuttavia non è ordinato solo alla procreazione; non verrebbe cioè ulteriormente accentuato il fine della procreazione rispetto agli altri fini e agli altri aspetti del matrimonio.

Le formule elaborate oggi non sono ancora quelle definitive, che saranno proposte ai Padri per l'approvazione in aula; è significativo tuttavia che uno dei più noti periti della sottocommissione sul matrimonio, il redentorista padre Haering, interrogato alla televisione da Luca Di Schiena, che gli chiedeva se l'uomo può intervenire nei processi della natura che regolano le nascite, abbia questa sera risposto che « ogni giorno i medici interferiscono nei processi della natura, ciò che è giusto se hanno una causa proporzionata. Altro è però interferire nei processi della natura — ha aggiunto padre Haering — altro è cambiare il significato di un atto personale di un valore così alto », quale è il significato dell'unione coniugale. Significato che certamente include la procreazione, al cui servizio deve essere messo il matrimonio intero, anche se, come ha disposto il Creatore stesso, non ogni atto abbia questo significato immediato. Una risposta, come si vede, che ribadendo l'ordinazione del matrimonio alla procreazione e riaffermando il valore oggettivo dell'amore umano in esso, lascia aperta tuttavia la problematica di cui appunto è stata investita la speciale commissione pontificia; una risposta che probabilmente sarebbe stata diversa se proprio oggi la questione fosse stata decisa in sede di emendamenti al capitolo sul matrimonio dello schema sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

IL PAPA E I GIORNALISTI

Vittorio Citterich così riferiva quel giorno l'incontro del Papa con i giornalisti:

Paolo VI, che già altre volte ha avuto gesti e parole di premurosa attenzione per i giornalisti, è sceso nel pomeriggio di oggi nella sala stampa del Concilio, in via della Conciliazione, cioè è venuto ad incontrarci nel « luogo di lavoro » dove ogni giorno si svolgono le conferenze-stampa dei diversi gruppi linguistici su ciò che avviene nell'aula del Concilio e da dove partono, ogni giorno, le telefonate e gli scritti verso i giornali di tutto il mondo. Lo attendevano più di cinquecento giornalisti di ogni nazionalità e, insieme a loro, il capo dell'ufficio stampa

Mons. Vallainc ed i responsabili dei singoli settori linguistici. L'Arcivescovo di Gorizia Mons. Andrea Pangrazio, che dirige quello italiano, era in prima fila; e poiché i giornalisti, com'è naturale, erano molto più numerosi di quelli che frequentano regolarmente quella sala, l'abbiamo visto cercare con lo sguardo il gruppo italiano che era infatti al gran completo e raccolto su due file di sedie. Rassicuratosi che c'erano tutti, Mons. Pangrazio — che svolge il suo compito con una delicatezza ed una bontà di cui gli dà atto la simpatia « collettiva » con cui viene ricambiato, al di là delle diverse testate, dei diversi temperamenti e delle diverse tendenze giornalistiche — si è seduto anche lui. In prima fila, ancora, Mons. Sartori che ogni giorno, insieme a padre Tucci ed a Mons. Puccinelli, riferisce sulle sedute conciliari ai giornalisti italiani. E lo fa con una precisione ed una puntualità esemplari, non alieno dal dare — su richiesta — anche qualche breve lezione di dottrina quando gli argomenti richiedano un inquadramento teologico particolare.

Un duplice « grazie »

Il Papa di lì a poco, dicendo « grazie » ai giornalisti per il loro lavoro (e lo ha fatto senza paternalismo e senza adulazioni, con la sincerità di chi compiacendosi per qualcosa non manca di dire che si può fare anche meglio) li avrebbe invitati a comprendere e ad amare la Chiesa per essere informatori non superficiali degli eventi della sua vita. L'occasione è dunque propizia per dire, pubblicamente, che per quanto ci riguarda, noi dobbiamo al lavoro oscuro e generoso dei « responsabili » che ci hanno aiutato in questi anni, non solo gran parte delle informazioni che trasmettiamo ai lettori: dobbiamo anche un insegnamento discreto e convincente di comprensione e di amore per la Chiesa che essi ci hanno quotidianamente offerto. E di questo proprio oggi nel giorno in cui il Papa è venuto a dire « grazie » ai giornalisti, noi dobbiamo a nostra volta ringraziarli. Cosa del resto che un applauso caloroso ha voluto esprimere oggi, nella sala stampa, quando il Santo Padre ha ricordato il lavoro svolto dall'ufficio stampa del Concilio.

Veniamo ora alla cronaca, con ordine. Paolo VI è arrivato puntualissimo alle 16,30, accompagnato dal maestro di Camera Mons. Nasalli Rocca e da Mons. Capovilla che hanno preso posto al suo fianco, ai lati del tronetto che era stato allestito. Ha risposto con un sorriso all'applauso che lo ha accolto, iniziando tosto a leggere, in francese, il suo discorso.

« Cari signori — ha detto Paolo VI — è un grande piacere per noi, ve lo diciamo molto sinceramente, il trovarci oggi con voi, sul luogo stesso del vostro lavoro. Se anche le realizzazioni non sono mai così perfette come sarebbe desiderabile, voi al-

meno avrete, utilizzando questi strumenti che sono stati posti a vostra disposizione, sentito che la Chiesa si interessa al vostro lavoro, e fa del suo meglio per aiutarvi ad assolvere i vostri impegni professionali. Come quindi non rimanere impressionati, quando si pensi all'enorme mole degli sforzi che avete compiuto, ad un lavoro come è stato il vostro, e spesso in circostanze che vi obbligavano ad agire rapidamente, per quelle che sono tuttora le leggi dell'informazione? E come non essere colpiti anche dall'importanza considerevole del ruolo da voi svolto in questo secondo Concilio Vaticano? Se la Chiesa ha sentito — come mai nel corso della sua bimillenaria storia — milioni e milioni d'uomini interessati all'assise dei Vescovi del mondo intero, senza alcun dubbio, cari signori, ciò è dovuto ampiamente a voi. Siatene vivamente complimentati e ringraziati di tutto cuore! »

Rendere comprensibile l'« aggiornamento »

« Noi infatti amiamo pensare — ha proseguito il Papa — che questo vantaggio non è stato unilaterale, e che anche voi abbiate così largamente approfittato delle possibilità che vi erano offerte di veder vivere, molto da vicino, l'organo supremo della Chiesa. Il vostro interesse per il Concilio stesso e per tutti gli avvenimenti, piccoli e grandi, che ne hanno segnato lo svolgimento, mostra che voi siete stati attenti ai problemi sollevati, e che avete compreso la loro importanza per l'uomo d'oggi, per l'immensa massa di coloro che vi leggono e vi ascoltano. Nel progressivo scoprirsi delle dimensioni del fatto conciliare, voi avete acquisito una migliore coscienza di quanto le questioni affrontate dal Concilio rappresentano di grave e di profondo per il pensiero religioso e per l'uomo tutto intero. Avete afferrato qualcosa delle relazioni tra la dottrina della Chiesa e la vita dell'uomo: storia, civiltà, destini; la vitalità della Chiesa e il suo sforzo di fedeltà alle proprie sorgenti ed ai suoi fini come alle sue tradizioni ed alle esigenze della società civile ed ecclesiastica. Avete anche scoperto in cosa consisteva il senso profondo di questo " aggiornamento " di cui Papa Giovanni XXIII, nostro venerato predecessore, aveva sentito la necessità, e che voi avete tanto contribuito a rendere comprensibile presso il grosso pubblico. E, proprio nello sforzo richiesto da questa progressiva scoperta, avrete indubbiamente sperimentato come sia difficile arrivare a comprendere veramente il Concilio. Perché se è relativamente semplice fare la descrizione dei fenomeni esterni che lo caratterizzano, come è più difficile condurre gli spiriti fino alla sua interiore dialettica dottrinale e spirituale! È senza dubbio a tale reale difficoltà che occorre attribuire alcune presentazioni puramente esteriori, ipotesi ben poco fondate e portatrici di marginali interpretazioni che lasciano sfuggire la essenza stessa dei fatti. È così ad esempio che si sono troppo spesso applicati senza discernimento ai fatti del Concilio, per drammatizzarne la descrizione con termini di uso corrente, i concetti e le categorie abituali della società civile ».

« Chi fra voi — ha soggiunto Paolo VI — non vede sorgere da tale difficoltà anche un pressante invito? Per poter narrare, bisogna essere informati; per insegnare, occorre conoscere; per corrispondere pienamente al vostro così nobile compito di informatori, bisogna aver compreso. Così perciò, per parlare della Chiesa, bisogna conoscerla e, per conoscerla, occorre studiarla, per condurre il lettore ad afferrare la verità per quanto lo concerne, bisogna aver fatto prima in sé tale scoperta. E questo non è facile, perché la vita profonda della Chiesa è tutta interiore e spirituale: è dunque solo a questo livello che la si può percepire, apprezzare nel suo giusto valore, e godere — se si può — delle sue magnifiche e misteriose esperienze ».

Rilevato poi che la funzione dell'informazione, della stampa e della radiotelevisione non fa che accrescersi, il Papa ha osservato: « Dipende sempre più da voi, per una parte ognora crescente dell'umanità, se gli uomini e le donne di questo tempo possono accedere alla verità. Ciò significa che, guidati dall'ansia di fare del bene, e rispettosi dei valori morali e spirituali, voi potete adempiere una missione che noi non esitiamo a qualificare provvidenziale ».

« Voi indovinate che, da parte nostra — ha proseguito Paolo VI — così convinti del valore della vostra missione, abbiamo la ferma volontà di fare tutto quanto è in nostro potere per aiutarvi a svolgerla sempre meglio, tenendo conto delle necessità spesso imperative delle vostre esigenze professionali. Come vi abbiamo detto all'inizio di questo incontro familiare, abbiamo voluto, per l'intera durata del Concilio, soddisfare il più possibile la vostra legittima richiesta di ricevere, da buona fonte, notizie ed informazioni. Per questo scopo è stato creato l'ufficio stampa del Concilio, e noi siamo lieti in questa circostanza di rendere pubblicamente omaggio ai suoi responsabili per la loro quotidiana fatica, spesso oscura ed austera, a vostro servizio ed a servizio della verità ».

Il Papa ha quindi ricordato che « è stato fatto un grosso sforzo da alcune conferenze episcopali per aiutare tutti gli informatori religiosi a svolgere il loro compito anche quando il Concilio sarà concluso », aggiungendo che la Santa Sede « è pronta a continuare, nella misura delle sue possibilità, lo stesso servizio, in modo che le notizie vi siano trasmesse con la rapidità e l'ampiezza richieste dalle odierne necessità e dall'importanza delle informazioni ».

« Ma noi — ha poi detto Paolo VI — aggiungeremo qualcosa che non vi sorprenderà di certo, voi che siete divenuti dopo al-

cuni anni degli *habitués*, dei familiari, si potrebbe dire, degli ambienti vaticani. Non c'è bisogno di spiegare a voi che la Santa Sede è un organismo tutto speciale, per la sua origine, per la sua natura e per i suoi fini. Cioè questo mondo particolare ha, naturalmente, anche i suoi particolari metodi, e specialmente per quanto riguarda il modo di diffondere le sue informazioni: il Vaticano ci tiene a farlo, in tempo, certo, ma beninteso senza mai cedere a quella febbre e a quella passione che sono talora quelle dei reporters nell'esercizio della loro professione. Non è qui — bisogna ripeterlo — il sensazionale e lo spettacolare che potete attendervi, ma invece l'obiettività e la serenità. E voi sapete bene che, se talvolta la Santa Sede appare riservata nelle notizie da dare, ciò non lo fa per sottrarsi a quanto è divenuto un'esigenza del mondo moderno. Infatti è in questo senso che lavora un organismo che voi conoscete, il servizio stampa de *L'Osservatore Romano*, che malgrado i deboli mezzi di cui dispone, ha già reso a molti di voi grandi servizi e che, senza alcun dubbio, continuerà a farlo ancora nell'avvenire. La riserva della Santa Sede ha un'altra causa: è il timore, purtroppo fondato, di una cattiva interpretazione. Perché ancora troppo spesso — nessuno lo può negare — le notizie del Vaticano sono diffuse in una maniera in cui il rispetto dovuto alle persone e la preoccupazione della verità sono lungi dal venir considerati primari.

« Questo per dirvi, cari signori, che in tale situazione dipende anche da voi che un miglioramento sia apportato. Noi siamo da parte nostra desiderosi di aiutarvi, per quanto si attiene al servizio della verità, ma solo per questo servizio, e non per altri interessi ai quali la verità risulti estranea. Più i giornalisti saranno giusti ed onesti nell'assolvimento del loro dovere, tanto più troveranno presso i competenti organi del Vaticano quell'attenzione che essi legittimamente attendono e quell'informazione oggettiva di cui hanno bisogno ».

Servire la verità

Paolo VI ha così concluso: « È dunque uno scambio fraterno, prudente e sincero, che deve instaurarsi oggi, anzi è un aiuto vicendevole che deve svilupparsi d'ora innanzi sempre meglio. Così, senza dubbio, tutti ne trarranno vantaggio, gli uni e gli altri saranno reciprocamente soddisfatti, la verità soprattutto sarà meglio servita, e l'opinione pubblica potrà conoscerla meglio, questa verità, che per i cristiani reca il nome e l'impronta del volto di Cristo Redentore di cui noi siamo l'umile vicario. Cari signori, ci piacerebbe proseguire questa conversazione. Vogliamo almeno, al suo termine, ripetere a ciascuno di voi il nostro ringraziamento per il buon lavoro compiuto, l'augurio che ognuno possa portare con sé, lasciando Roma, felici ricordi, nonché la gioia di una più profonda scoperta della Chiesa e della Santa Sede; ed esprimiamo anche il voto di poterci ritrovare gli uni e gli altri. Dopo il Concilio, il vostro lavoro — come il nostro — continua, e il nostro contribuirà indubbiamente ad alimentare il vostro. Dio benedica le vostre persone, tutti quelli che vi sono cari, e tutto ciò che fate al servizio della verità ».

Il discorso è stato interrotto più volte dagli applausi dei presenti, in particolare quando il Papa ha accennato all'ufficio stampa del Concilio ed al servizio stampa dell'*Osservatore Romano*. Vivamente applaudito anche il finale sul lavoro che ci sarà da fare dopo il Concilio, con il simpatico accenno al « lavoro » del Papa che « contribuirà indubbiamente ad alimentare » quello dei giornalisti.

Dopo aver impartito la benedizione, Paolo VI si è soffermato brevemente a colloquio con l'Arcivescovo americano Mons. O'Connor, presidente del comitato per la stampa del Concilio, e quindi, guidato da Mons. Vallainc, ha fatto un breve giro nei locali della sala stampa. Il Santo Padre, per la verità, non sarà riuscito a vedere gran che degli ottimi impianti perché ad ogni passo ha avuto attorno a sé una pressante folla di giornalisti. Lasciata la sala stampa, tra nuovi applausi, egli si è recato quindi a visitare la mostra-concorso d'arte fotografica sul Concilio ed ha fatto poi ritorno in Vaticano.